

## *Cujjintaru da Patagonia*

*Nicolino Porchia, Niculinu 'e Pippinu 'a Chencia, un pomeriggio d'estate al mare raccontava della sua avventura di emigrato in Argentina: "Avevo trovato lavoro in una fabbrica di scarpe di scarsa qualità e di basso costo, una specie di scarpe napoleoniche, buone per entrambi i piedi, senza destra né sinistra. Non è che le cose dal punto di vista economico andassero bene e spesso per sostenere una campagna di lancio, chiamiamola così, anche se era solo un tentativo periodico di incrementare le vendite, alcuni lavoranti venivano inviati come rappresentanti a proporre l'acquisto nei punti vendita. Ovviamente per la qualità del prodotto furono scelte località di intervento adeguate e così a me e ad un altro toccò una zona alquanto lontana nella Patagonia.*

*Con un carico di valigie ripiene di questa specie di espadrillas una sera raggiunsi un paesino sperduto al cui raffronto il nostro fa la figura di una metropoli avveniristica; cercai e trovai posto in una locanda in carattere ed esibii al titolare come documento di riconoscimento il mio passaporto.*

*Vidi che mentre non aveva degnato di molta attenzione quello del mio compagno di viaggio, uno spagnolo, il mio invece, non appena lo aveva aperto, gli aveva destato una specie di soprassalto. Lo girava e lo rigirava tra le mani e mi guardava con fare indeciso, come se stesse meditando qualcosa da dire e valutasse l'opportunità di parlarne. Poi all'improvviso mi chiese in spagnolo di dove fossi; risposi che ero italiano ed alla sua ulteriore richiesta di precisazione mi dichiarai prima calabrese e poi catanzarese. Fu a questo punto che il mio interlocutore con un tono misto di concitazione e di gioia domandò: "siti cujjintaru? De supra o de sutta? Ca puru iu sugnu di Cujjianti, jusitanu però".*

*Alla mia dichiarazione di appartenenza a questa terra con precisazione: "De chiru casale, ma mamma era de sutta", mi volle abbracciare e pianse, sommessamente, dolcemente, con le lacrime che uscivano silenziose e scendevano lungo il viso rugoso: mi si strinse il cuore.*

*Mi parlò di lui come si può parlare a un familiare dopo un lungo periodo di solitudine, di come fosse finito in quella landa lontana, della sua vita girovaga, della sua tarda età. Poi d'improvviso tornò indietro nel tempo, molto indietro, a cancellare quella lunga parentesi che non gli piaceva, e disse come fosse emigrato da bambino con la sua famiglia, ai primi anni del secolo; che del paese aveva solo pochi ricordi confusi, i*

nomi di alcune famiglie, i Stiddrisi ed i Maiuni, ricorrenti nei discorsi familiari di emigrati, di cui mi chiese notizie, ma non seppi dargliele, perché non riuscivo ad identificarle, ed alcuni luoghi, 'a scinnuta du Piru, 'a chiazza ccu ra gghiesa 'e Santandria, 'a Mmaculata; in ultimo mi chiese del portone, 'u purtune du Piru, dduve se juncia ra gente, se ancora vi si riuniva la gente a discutere; su questo lo rassicurai, che la vocazione del portone del Parroco è rispettata; spendemmo parte della notte io a parlare del mio paese e lui a sognare del suo paese, lo stesso paese.

Il giorno dopo lo lasciai per continuare il mio girovagare con le valigie piene di scarpe; lasciai questo cujjintaru della Patagonia”.

Fu possibile cercare di completare lì, sulla spiaggia, la sua serata argentina informandolo, sulla scorta di notizie attinte in fondo alla memoria dove si erano depositate provenienti chissà da dove e quando, quindi col beneficio dell'inventario, che si trattava di due famiglie facoltose, ancora presenti nella vita del paese ai principi del secolo: Stiddrisi, identificabili con Stella, era una famiglia abitante nella casa sul cui portale c'era ancora lo stemma con stelle, accanto alla chiesa di S. Andrea ed antistante l'uortu di Stiddri, l'orto di famiglia, mentre i Maione, ora completamente scomparsi dai residenti, avevano legato il nome alla chiesetta della Cona, costruita in un loro possedimento, poi ceduta in uno con la terra, ed avevano lasciato traccia in una tomba al cimitero.

Ora Niculinu ed il patagonese hanno potuto riprendere a conversare completando con le risposte le domande allora rimaste senza.

Francesco S. Stranges